

La biografia. Luigi Mascilli Migliorini ricostruisce la parabola dell'imperatore che visse due secoli fa gli ultimi 100 giorni di gloria

Napoleone Bonaparte primo eroe moderno

BENEDETTA CRAVERI

SONO passati due secoli da quando, nella notte del 26 febbraio 1815, Napoleone spiccò dall'isola d'Elba il famoso *volo dell'Aquila* per dare inizio alla sua ultima stupefacente avventura. Sbarcato a Golfe Juan il 1° marzo, forte solo di un migliaio di uomini, giocando sulla sorpresa, la rapidità e l'accoglienza entusiasta tributata dalla popolazione, l'imperatore era a Parigi venti giorni dopo e riprendeva possesso delle Tuilleries, abbandonate precipitosamente da Luigi XVIII in fuga verso Gand. Nei tre mesi successivi egli avrebbe dato alla Francia un nuovo assetto costituzionale di stampo liberale, ma Inghilterra, Austria, Russia e Prussia si coalizzarono per fermare il suo slancio. Sconfitto a Waterloo, Napoleone fu costretto ad abdicare e deportato a Sant'Elena.

In attesa della nuova ondata di pubblicazioni che accompagneranno la ricorrenza dei Cento giorni, alimentando l'incessante *work in progress* della storiografia consacrata all'"uomo fatale", ritorna in libreria, la bella biografia di Luigi Mascilli Migliorini (*Napoleone*, Salerno Editrice). Nella nuova introduzione, lo studioso rilancia, a partire dagli ultimi sviluppi delle problematiche e delle interpretazioni storiche della vicenda napoleonica, i grandi quesiti di fondo che l'hanno connotata fin dall'inizio. Essa chiude l'età dei Lumi o inaugura quella romantica? Va letta sotto il segno della continuità o della rottura con la Rivoluzione? È mossa da un cieco desiderio di onnipotenza o prefigura un equilibrio internazionale europeo molto più lungimirante di quello poi orchestrato dal Congresso di Vienna? Ad interessare Mascilli Migliorini è in primo luogo Napoleone come incarnazione della figura dell'uomo moderno nato dalla Rivoluzione. Un uomo senza antenati, forte solo della



NAPOLEONE
di Luigi Mascilli
Migliorini

SALERNO EDITRICE
PAGG. 644
EURO 28

sua volontà, del suo talento, che inaugura una società basata esclusivamente sul merito.

Lasciandosi alle spalle la mitologia corsa agli ideali indipendentisti di Pasquale Paoli, Bonaparte «finì col mutare l'odio per la Francia e per i Francesi in una decisa e drammatica scelta per la patria d'adozione per quella natale». Perché era in Francia, come egli ebbe a scrivere, che si era «accesa la scintilla elettrica». Fattosi francese, fu nel corso della campagna d'Italia – a detta di Stendhal, «l'epoca più pura e fulgida della sua vita» – che Bonaparte si rivelò a se stesso, acquisendo piena consapevolezza delle sue capacità militari, politiche e diplomatiche. «Assai prima di nuovi confini territoriali, di cambiamenti nelle strutture amministrative, di trasformazioni sociali, quello che si verifica con l'arrivo di Bonaparte in Italia – osserva Mascilli Migliorini – fu un grandiosa rivoluzione dei costumi mentali». Niente nella penisola, dopo il suo passaggio, sarebbe stato più come prima. In cambio dei capolavori d'arte che riportava in Francia come bottino di guerra, il giovane generale corso aveva aperto in Italia una via della quale gli italiani non si sarebbero dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.